

Idee per la ripresa

La crisi pandemica e il lockdown hanno reso evidente la necessità di una revisione dei modelli organizzativi. Sarà fondamentale il rapporto tra imprese, territori e intelligenze: la coesione è la chiave del cambiamento



Era pandemica. Lavori di manutenzione in sicurezza nel palazzo monumentale che ospita il ministero della Salute inglese

Lo scenario. Al seminario della Fondazione Symbola (quest'anno online) il confronto tra le diverse visioni del futuro. L'obiettivo è individuare gli strumenti idonei a intrecciare tecnologia, creatività ed efficienza delle imprese e del lavoro

Un umanesimo digitale può guidare la nuova crescita del sistema Italia

Giovanna Mancini

È vero: durante il lockdown e ancora oggi con la limitazione di spostamenti e relazioni, la possibilità di portare avanti progetti e attività grazie alle tecnologie digitali risulta un'ancora di salvezza per moltissime aziende - dalla manifattura ai servizi - in Italia come nel resto del mondo. Eppure, proprio i limiti imposti dal distanziamento fisico e sociale di questo periodo hanno messo in evidenza l'importanza della coesione, sociale ed economica. «Le imprese più coesive - cioè in stretta relazione con il contesto in cui operano, quindi con i dipendenti, i fornitori, i clienti - sono quelle che hanno saputo rispondere meglio alla crisi generata dal Covid-19», osserva Domenico Sturabotti, direttore della Fondazione Symbola. Questo perché la vicinanza al proprio territorio le rende più reattive, capaci di cogliere e interpretare con rapidità i cambiamenti in atto e di rispondere con flessibilità.

Le parole della ripresa

Coesione, dunque, è la prima parola chiave per la trasformazione delle aziende nell'epoca post-Covid. Le altre - tutte interconnesse - sono digitalizzazione, flessibilità, creatività, cultura e sostenibilità. È attorno a questi driver che vanno immaginate e programmate la ripresa e poi lo sviluppo dell'industria italiana. «Oggi più che mai questi fattori diventano requisiti fondamentali per essere sul mercato. Sono non soltanto migliorativi, ma necessari all'esistenza stessa delle aziende», aggiunge Sturabotti,

79%

CIRCULAR ECONOMY
Dal 2000 a oggi l'Italia ha riciclato mediamente il 79% dei rifiuti totali, contro il 39% della media Ue, il 55% della Francia e il 43% della Germania (fonte Eurostat)

anticipando i temi che saranno al centro del seminario estivo della Fondazione, in programma (via web) da domani a sabato (si veda il box accanto).

Un nuovo umanesimo

L'elemento "umanistico" sembra tornare centrale. Perché viviamo in un mondo sempre più complesso e tecnologico, ma «la tecnologia è solo uno strumento, estremamente pervasivo e a tendere sostitutivo di tante funzioni, ma mai abilitante di una trasformazione a cui l'uomo deve ambire per continuare il suo processo evolutivo», dice Riccardo Donadon, uno che di tecnologia e imprese è pioniere: l'imprenditore veneto è fondatore e ceo di H-Farm, il campus veneto che dal 2005 accompagna la creazione di nuovi modelli d'impresa e la trasformazione ed educazione dei giovani e delle aziende in ottica digitale. «L'H davanti al nostro nome è fondamentale - sottolinea Donadon - perché sta per "Human", un concetto che deve essere al centro del cambiamento, oggi più che mai».

La trasformazione deve essere prima di tutto culturale. Servono competenze e formazione per creare aziende leggere, flessibili e digitali. «Una rivoluzione copernicana - osserva Donadon -. La mia generazione, come quelle prima, è cresciuta pensando di dover portare in casa propria gli strumenti per la produzione. Oggi invece bisogna esternalizzare il più possibile i processi, infrastrutturare poco e pagare per utilizzare quello che mi serve solo per il periodo in cui ne ho bisogno». Un cambiamento forte, che fa paura perché fa sentire più insicuri, osserva Donadon, «ma è su questo

che oggi si innesta percorso di trasformazione delle aziende, perché nulla sarà più come prima.

Il quoziente creativo

Il momento, per quanto drammatico, potrebbe essere propizio per mettere in campo un vero cambiamento. Cambiamento che, sostiene il professor Francesco Zurlo, presidente del Polidesign di Milano, passa anche attraverso un aumento del quoziente creativo delle imprese e un'integrazione nel processo produttivo della cultura del progetto. «È ormai dimostrato da numerosi studi che la leva del design thinking, o della cultura del progetto, nei processi aziendali, è un efficace strumento di innovazione e contribuisce a migliorare le performance delle aziende che se ne servono - spiega Zurlo -. Si tratta in poche parole di affrontare i problemi con un approccio sistemico, attivando creativamente tutte le persone dell'organizzazione, coinvolgendole nell'individuare gli obiettivi e nell'elaborare le soluzioni». Un approccio che si sta rapidamente diffondendo anche in Italia, sia nella manifattura sia nei servizi, sia nelle piccole aziende, sia nelle multinazionali. «La situazione di disagio creata dal Covid, assieme alle tecnologie digitali ormai a disposizione di tutti, ha amplificato il quoziente creativo in molte persone e realtà imprenditoriali. Ora si tratterà di vedere quanto di tutto questo resterà e crescerà».

Nuovi modelli organizzativi

Dopo la prima fase di emergenza, in cui l'accelerazione impressa dal Covid a molti processi già in corso è parsa

L'EVENTO

L'ITALIA CHE VERRÀ Soft Economy e territori

Cinque giorni di dibattiti e confronto per immaginare quale Italia uscirà dall'emergenza del Covid-19 e gli strumenti per ricostruire il tessuto sociale, imprenditoriale e culturale così profondamente segnato dalla crisi. Il consueto seminario estivo organizzato dalla Fondazione Symbola a fine luglio è stato trasferito sul web, assieme al Festival della Soft Economy.

Il panel

Dal 21 al 25 luglio un ricco panel di protagonisti del mondo della politica e della società civile si incontrerà virtualmente per dibattere i temi legati al rilancio e al futuro del Paese. «L'Italia che verrà. Comunità, territori e innovazioni contro paure e solitudini» è il titolo dell'evento di quest'anno, che ha come filo conduttore la necessità di mettere in rete le energie più vitali del Paese per la ripartenza.

Il Manifesto di Assisi

Alla base del seminario, i concetti chiave del Manifesto di Assisi, il documento per una economia a misura d'uomo, promosso dalla stessa Fondazione e dai francescani del Sacro Convento lo scorso gennaio. Si parlerà quindi di Soft e Green Economy, di rigenerazione urbana, di cultura e bellezza come valori fondanti del Made in Italy (<https://www.symbola.net/live/seminario-estivo-2020>).

come un detonatore di innovazione, ora si pone per le imprese il tema fondamentale di gestire questa accelerazione. «Alcuni passaggi, come lo smartworking, sono avvenuti persino troppo rapidamente - osserva Fabio Cappellozza, presidente di Considi, società di consulenza che accompagna le aziende nell'adozione del sistema produttivo Toyota -. Si tratta di cambiamenti culturali profondi, che perciò richiedono un percorso di medio-lungo termine. Invece siamo finiti in mezzo a una rivoluzione e molte imprese non sono in grado di gestirla come servirebbe. Il metodo Toyota insegna che per cambiare bisogna mettersi nelle condizioni di cambiare, ma in questo caso la forza del cambiamento non l'abbiamo espressa noi, l'abbiamo subita, e tutta in un colpo».

Tuttavia, questa crisi presenta anche una grande opportunità, dice Cappellozza: quella di rivedere i modelli non solo di business, ma anche organizzativi. La strada è quella tracciata negli ultimi anni da molte aziende - favorite anche dagli incentivi del Piano Calenda per Industry 4.0 - adottando sistemi di produzione come la Lean Manufacturing o il metodo Toyota: tutti sistemi di efficientamento produttivo e gestionale che hanno funzionato e su cui è ora più che mai necessario proseguire. «Se volessimo ridare spinta alle nostre aziende, dovremmo fare un'operazione simile a quella fatta tre anni fa con il Piano Calenda - osserva Cappellozza - magari focalizzata sui settori strategici del made in Italy, come l'arredo, l'alimentare, la moda e l'automotive».

Il Metodo Toyota, la Lean production, e Industria 4.0 hanno una chiave di lettura culturale italiana

Ermete Realacci

«Il Paese sarà più forte se saprà unire le sue energie»



«L'analisi di fondo è che essere buoni conviene». Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola, riparte dalle parole del Manifesto di Assisi, il documento programmatico per un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica presentato dalla Fondazione stessa lo scorso gennaio, che a oggi ha raccolto già oltre le 3.600 adesioni.

Le parole chiave del Manifesto restano valide anche per affrontare la sfida post-Covid?

«Sì. Siamo ancora di più. Siamo convinti che si possa rispondere alla crisi climatica, così come a quella prodotta dalla pandemia, solo cambiando modello di sviluppo, costruendo un'economia e una società a misura d'uomo, come tali più forti e competitive. Ma è una partita che si gioca tutti assieme, mettendo a confronto le idee e i protagonisti della politica e della società, dell'economia e della finanza, della cultura e della scienza, come abbiamo fatto con il Manifesto e come faremo nel nostro seminario annuale a fine mese, "L'Italia che verrà"».

«Come sarà questa Italia? I numeri e le stime economiche fotografano un Paese piuttosto ammaccato dall'impatto della Covid... Sempre per citare il Manifesto, non c'è nulla di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quanto di giusto c'è in Italia. Il nostro Paese ha un mare di problemi, ma anche una forza incredibile, se uno è capace di guardarlo con occhi non pigri. Possiamo affrontare le sfide che abbiamo davanti se riusciamo ad attingere alle nostre risorse migliori e se ci vogliamo un po' più di bene».

Ci aiuti a cambiare lo sguardo: quali sono questi punti di forza?

«Ad esempio, siamo leader in Europa nell'economia circolare. Non lo sa quasi nessuno, eppure secondo i dati Eurostat recuperiamo il doppio dei rifiuti rispetto alla media europea e questo ci consente di risparmiare ogni anno 21 milioni di tonnellate di Tep (Tonnellate equivalenti di petrolio, ndr) e 58 milioni di tonnellate di CO2. Il problema è che tutto questo non è frutto di politiche lungimiranti o di decreti, ma dei nostri cromosomi. Di una storia fatta di povertà e scarsità di materie prime, che ha costretto gli italiani a ingegnarsi. Il Paese è pieno di esempi di creatività e industrializzazione più avanzati della sua politica, dal distretto dei rottami di Brescia, a quello degli stracci di Prato o alle cartiere del Lucchese».

Come mettere a frutto queste energie, per uscire dal disastro provocato dalla pandemia?

«Facendo appello alle persone, ai territori, alle imprese e alla società, per superare le solitudini e metterci assieme, in modo da cogliere l'occasione di questa crisi per accelerare sui nostri punti di forza. È meglio ascoltare le parole di Mattarella o di papa Francesco che aspettare i vaticini di un'agenzia di rating. Meglio scommettere sull'Europa che, in questa crisi, ha dimostrato di esserci eccome».

Parlate anche di soft power, di bellezza e cultura: possono essere questi gli asset su cui investire?

«Sono convinto che un'economia più a misura d'uomo sarà un'economia più forte. L'Italia, in un modello più umanistico dello sviluppo, è molto competitiva. Uno studio dell'Università di Oxford, ad esempio, rileva che l'Italia è tra i quattro Paesi più avanzati al mondo nella transizione ecologica, assieme a Germania, Stati Uniti e Cina. Anche qui: non grazie alle politiche, ma per il nostro modo di stare al mondo, che vede nella bellezza, nella creatività e nel design dei fattori produttivi, organici alle nostre aziende».

Quindi ce la faremo a uscire dalla crisi?

«Sì. Non sono preoccupato: oggi il tema è tenere assieme i vari mondi per costruire uno più sicuro più pulito, più civile. E l'Italia è più forte se ha forni comuni».

—G.L.M.

Dossier

Idee per la ripresa

La pandemia ci ha mostrato l'essenzialità del corpo malato in una civiltà che pensava all'antivirus non come a un vaccino per il corpo, ma a una soluzione tecnica per preservare computer e smartphone

L'eredità del Covid. Crisi ecologica, crisi sanitaria e crisi economica alimentano disagio e inquietudine. È necessario capire che nessuno si salva da solo

Comunità di cura larga contro paure e solitudini

di Aldo Bonomi

Eravamo lasciati ad Assisi promuovendo con Symbola e francescani del Sacro Convento il manifesto per una economia a misura d'uomo contro l'emergenza climatica. Con tante firme autorevoli della politica, delle imprese e di semplici cittadini, tanti. Tanti da farsi popolo cosciente contro «l'internazionale dell'indifferenza» dei sorvolatori del mondo con la loro finanza ed economia creativa che non guarda al creato, che non crea anzi distrugge. Lo avevo definito un momento di «realismo mistico» nel suo tenere assieme la concretezza dell'urgenza e del rivolgersi alla coscienza critica del fare impresa con lo spirito dell'armonia rispetto al creato tra uomo e natura che viene meno nell'epoca dell'antropocene.

Eravamo convinti di ritrovarci a Treia al seminario estivo di Symbola. In quell'Italia borghigiana ove ancora vi è, più che altrove, memoria e traccia dell'armonia perduta. Ritrovarci come «popolo dei sussurri» per dar voce, per urlare l'urgenza della crisi ecologica. Ci ritroviamo in un lungo webinar. Con le parole ed i volti che volano, il che sembra poesia della tecnica se non fosse invece segno ipermoderno della pandemia di Covid 19 che impone la giusta distanza. Così le parole che volano diventano segno di una solitudine dell'essere con la parola a cui viene meno la prossimità del volto a cui si rivolge. La crisi ecologica ci aveva indotto l'urgenza del rapporto uomo natura e della green economy, la crisi pandemica il virus Covid 19 ci ha mostrato l'essenzialità del corpo malato in una civiltà che avendo smarrito la propria ombra ormai pensava che l'antivirus, non fosse la ricerca di un vaccino per il corpo, ma una soluzione tecnica per preservare i nostri computer, smartphone, tablet...

È ormai più che un'ipotesi di studio la correlazione tra crisi ecologica e crisi pandemica, basta per rimanere all'Italia, la comparazione tra geografia del male e terre dell'inquinamento. Ed è per questo che, nonostante costretti al webinar, bene ha fatto Symbola a richiamarci virtualmente a Treia per ragionare assieme su l'Italia che verrà partendo da comunità, territori e innovazione contro paure e solitudini. Partendo dalla «voglia di comunità», mai così forte nei mesi in cui non ci si poteva tenere per mano ed abbiamo riscoperto la comunità di cura, diventa urgente interrogarsi sulla «comunità che viene». Come «comunità di cura larga», attenta ed orientata alla cura della natura, in grado di cambiare le economie verso modelli di comunità operose, in grado nel farsi comunità larga ed inclusiva così temperando le tre paure che stanno in una: la comunità della paura alimentata da crisi ecologica, crisi pandemica, crisi economica. Sono tante le solitudini che l'alimentano, che rimandano al ricostruire le forme di convivenza partendo dalla prossimità del fare comunità riscoprendo che il far politica, nella sua forma antropologica «significa dire al tuo prossimo che non è solo» riscoprendosi così tutti in una comunità di destino esistenziale. Che rimanda al lavoro sociale da operatori di comunità per tessere e ritessere coesione sociale soprattutto in tempi in cui, a

fronte del venire avanti della comunità della paura come involuzione del rancore, non mancano gli «imprenditori politici delle paure».

Questo mi pare il senso del ritrovarci a Treia per dare senso e significato al destino esistenziale del «nessuno si salva da solo». Partendo dal territorio, dai territori del margine che definiamo marginali ma sono densi di pratiche ed esperienze di intreccio «antisolitudine» tra sostenibilità ambientale ed inclusione sociale. Da portare al centro per le città più abitabili dove abbiamo riscoperto la dimensione del quartiere, da dove ripartire nella fragilità di quella geografia delle megalopoli e delle «città stato» che hanno evidenziato come nella metamorfosi che attraversiamo il pieno, il ritrovarsi soli nella moltitudine, produce disagio ed angoscia. In questo Symbola ci ha sempre educati a riflettere partendo dalle opportunità della nostra geografia contaminata da una coscienza di luogo che intreccia piccoli comuni, l'Italia borghigiana e quella delle cento città, le città distrette e le aree metropolitane in divenire partendo dal margine che si fa centro, non viceversa. Indicandoci con tenace testardaggine un luogo laboratorio di speranza e di visione di un altro modo di ricostruire e riabitare il vuoto: la rigenerazione dell'Italia centrale colpita dal sisma 2016/2017 lì dove sta Treia. Non è l'unica sfida a cui siamo chiamati. Più si va giù nelle terre basse delle città distrette delle nostre imprese e si entra con l'eterotopia della green economy dentro i cancelli delle fabbriche a far firmare il manifesto di Assisi la comunità larga si fa più stretta ed interrogante le forme del come e del cosa produrre e le forme dei lavori. Si fa ricerca e si raccontano i territori delle piattaforme produttive in una transizione difficile verso geo comunità sostenibili animate da imprese e forme dei lavori in metamorfosi verso un nuovo tempo economico e sociale. Passaggio non secondario verso l'Italia che verrà, che interroga rappresentanze e parti sociali, anche loro attori non secondari nel rompere la solitudine da individualismo proprietario o da innovazione solitaria da startup e da partita Iva al lavoro senza comunità larga di appartenenza.

Passaggio che si fa incerto attraversando le condizioni materiali della crisi economica a cui giustamente, si dà come speranza l'innovazione e il cambiamento della sostenibilità ambientale e del digitale e dello smart working essendo entrati nell'epoca dell'Antropocene e del Tecnocene. Symbola scrive, citando Papa Francesco, «peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di spreca rla rinchiodandoci in noi stessi». È vero. Molto dipenderà come sempre da quanto le opportunità date dalla green economy e dalla potenza della tecnica verranno piegate verso il limite della natura e dell'umano lavorare per vivere. Da quanto si faranno flusso dall'alto con lo storytelling di una transizione ecologica e digitale aspettando l'Europa col Green Deal e col Recovery Fund o quanto si faranno racconto sociale condiviso e mobilitante per rompere le nostre solitudini e paure, per fare l'Italia che verrà verso l'Europa che verrà. Per questo i seminari di Symbola che da operatori di comunità si mette in mezzo tra flussi e luoghi, mai come oggi mi paiono utili «per continuare a capire per cambiare e far cambiare».

bonomi@aaster.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antidoto alle solitudini. L'artista anglo-indiano Anish Kapoor riflesso nella sua scultura posa per i fotografi nei giardini di Houghton Hall di Norfolk in Inghilterra all'inaugurazione della mostra aperta fino al 12 novembre



Le filiere produttive

Un reskilling per trasformare le pmi in hub globali

di Stefano Micelli

Da alcuni anni Galdi ha investito in tecnologie 4.0 con l'obiettivo di produrre macchinari «intelligenti». L'azienda di Postioma, in provincia di Treviso, mette a punto soluzioni innovative per l'imbottigliamento del latte. Da alcuni anni ha investito nella gestione della manutenzione degli impianti da remoto grazie a una combinazione di sensori e strumenti di visualizzazione che permette ai tecnici dell'impresa di gestire a distanza guasti e malfunzionamenti.

La crisi Covid 19 ha accelerato in modo sensibile questa attività di monitoraggio e manutenzione. In pochi mesi Galdi è stata capace di accelerare il proprio modello organizzativo ampliando in modo significativo l'attività di servizi e consulenza. L'investimento in tecnologia non ha contribuito semplicemente a rendere efficiente quello che Galdi faceva da tempo. Piuttosto ha accelerato la trasformazione del modello di business dell'impresa mettendo in moto nuove opportunità di crescita. A termine, il fatturato generato da servizi e consulenze avviati in questi mesi è destinato a crescere in modo sensibile grazie all'integrazione di tecnologie mai sperimentate in precedenza.

Il percorso avviato da Galdi non è diverso da altre imprese di punta del Made in Italy, anche di piccole dimensioni. Una ricerca promossa da Banca Ifis sulle reazioni alla crisi delle Pmi top performer a livello economico e finanziario di fronte alla crisi Covid 19 ha messo in luce comportamenti simili. Imprese del settore casa hanno iniziato a dialogare con la clientela finale offrendo servizi di progettazione per l'interior

design. Alcune imprese specializzate nell'alimentare di qualità hanno saputo avviare rapidamente progetti di commercio elettronico affiancando al tradizionale canale di fornitura alla ristorazione, una proposta digitale per il consumatore finale.

La trasformazione dei business model delle imprese grazie alle opportunità offerte dal digitale non è un tema nuovo. Da tempo si discute della necessità di far evolvere le imprese «pipeline» (imprese che producono valore trasformando materie prime in prodotti finiti) in imprese «piattaforma», ovvero imprese capaci di intermediare, anche a scala internazionale, una domanda fidelizzata e un'offerta di prodotti e servizi più ampia e diversificata di quella presidiata in passato. Perché questo potesse succedere abbiamo avuto bisogno di un'iniezione di tecnologia molto superiore a quella necessaria per tenere il passo con la concorrenza. Per migrare a business model di tipo 4.0 bisogna andare oltre la logica di «stare al passo» con la concorrenza.

La storia di Galdi e di altri produttori particolarmente dinamici, anche di piccola taglia, indica la necessità investire su fronti diversi perché la sovrabbondanza di tecnologie può innescare opportunità di crescita difficili da prevedere a priori.

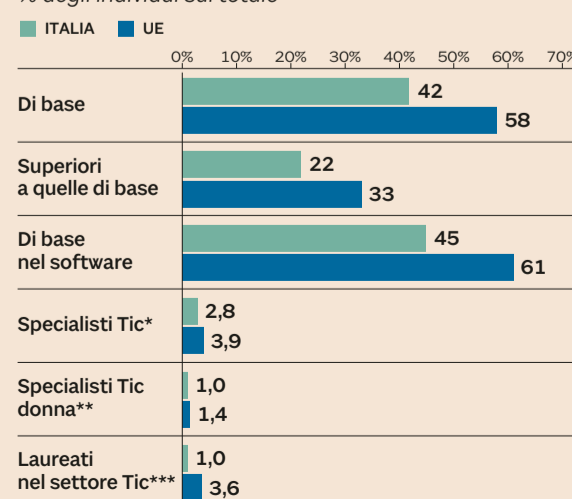
Come allargare lo sguardo a una

più ampia platea di imprese, non necessariamente eccellenti? Le storie citate hanno in comune la natura emergente del processo di trasformazione digitale. Le opportunità non sono state il risultato di un processo pianificato, dettagliato a priori. Sono state il frutto di sperimentazioni avviate da tecnici intraprendenti, di commerciali poco inclini a trascurare il rapporto con i clienti. Una leadership capace ha tradotto queste intuizioni in nuovi processi e nuove opportunità di crescita che, a termine, potranno trasformarsi in vere e proprie attività continuative. Conoscenze e competenze diffuse nell'organizzazione abbinate a nuovi strumenti hanno innescato cambiamenti che incidono in modo significativo sul business model delle imprese.

La lezione che è possibile trarre dall'evoluzione di queste imprese è chiara. Per accelerare la trasformazione delle imprese italiane è venuto il momento di investire sul capitale umano. Dopo aver incentivato la diffusione di tecnologie innovative grazie al piano Calenda, è necessario puntare sulle conoscenze e sulle competenze dei giovani e di coloro che sono già inseriti nel mondo del lavoro. L'emergenza Covid costituisce un'opportunità per superare un'atteggiamento radicato che guarda all'investimento sul di-

Il ritardo italiano

Possesso di competenze digitali. % degli individui sul totale



(*) % dell'occupazione totale (**) % dell'occupazione femminile (***) % dei laureati Fonte: Indice Desi Ue 2020

28

SKILL DIGITALI DELL'ITALIA Nell'indagine Desi 2020, l'indice che misura lo stato delle strutture digitali, l'Italia è in penultima posizione, ventottesima, per le competenze

Dall'Onu alla Ue ai Governi nazionali, in tutto il mondo le politiche di sviluppo hanno al centro obiettivi concreti di sostenibilità ambientale

Il Manifesto di Assisi, ispirato dall'Enciclica «Laudato si'» di Papa Francesco e presentato a gennaio, rimette l'uomo al centro della società

REUTERS

Digitale

Arrivano i piani su blockchain e Ai

Andrea Biondi

Rete unica, intelligenza artificiale, blockchain. L'Italia che si sta giocando le sue carte residue per garantirsi un (de) futuro digitale vede arrivare al dunque tre dossier cruciali sui quali l'attenzione si è ovviamente moltiplicata a seguito dell'emergenza Covid.

Proprio in queste ultime settimane il ministero dello Sviluppo economico ha spezzato la lunga impasse che aveva congelato le strategie nazionali sulla Blockchain (posta in consultazione pubblica fino a oggi) e quella sull'Intelligenza artificiale (è stato pubblicato il documento definitivo post consultazione atteso ora al vaglio di Bruxelles). Ci si arriva dopo un percorso tutt'altro che lineare, secondo

l'italica tradizione. Era infatti l'autunno 2018 - governo M5S-Lega, ministro Luigi Di Maio - quando il ministero dello Sviluppo economico lanciò con grande enfasi le "call for experts" per elaborare le Strategie nazionali per la blockchain e l'intelligenza artificiale.

Si arriva così all'oggi con i due dossier finalmente incanalati (quello sulla Blockchain e un presidente del Consiglio Giuseppe Conte che ai titoli su innovazione e digitalizzazione attribuisce grande enfasi nel piano di rilancio economico).

Anche per questo gli osservatori iniziano a considerare per la prima volta veramente realizzabile il progetto di una "rete unica". «L'Italia ha un grave ritardo in termini di digitalizzazione. Stiamo lavorando per fissare degli obiettivi che ci consentano



Remote control. Un tablet utilizzato per gestire un impianto 4.0

di ridurre questo ritardo, e la realizzazione della rete unica è uno di questi», ha detto la scorsa settimana il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli. L'operazione sarà veramente la precondizione per lo sviluppo del digitale in Italia? Solo per citare alcuni interventi, il ceo di Vodafone Aldo Bisio o il presidente Cellnex (ex Telecom) Franco Bernabè dalle colonne del Sole 24 Ore hanno espresso una valutazione sfavorevole. Di parere opposto Massimo Sarmi. Intanto i dati Agcom diffusi la scorsa settimana hanno indicato in 1,34 milioni gli accessi in Fth (fibra fino a casa): +39,5% in un anno. In forte crescita l'Fwa (il fixed wireless): +10% con 1,37 milioni di accessi. La domanda di sicuro non manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2018

LA CALL FOR EXPERTS

Nel 2018 il ministero dello Sviluppo economico lanciò le "call for experts" per le Strategie nazionali per la blockchain e l'intelligenza artificiale

2025

LA DATA

Tra il 2024 e il 2025 il costo della batteria raggiungerà un livello che permetterà di generare un prodotto competitivo a confronto con un veicolo termico

Trasporti

Svolta elettrica per la mobilità urbana

Marco Morino

La mobilità del futuro, sia pubblica sia privata, sarà certamente nel segno dell'elettrico.

Attualmente nel mondo ci sono circa 7 milioni di veicoli elettrici per passeggeri o merci (erano 1,5 nel 2016), di cui 3 milioni in Cina e 1 milione negli Stati Uniti (+100% nell'ultimo anno). In Europa svetta il primato della Norvegia: qui circolano 320mila auto elettriche a fronte di soli 5 milioni di abitanti. Anche in Italia qualcosa si sta muovendo. Nel nostro Paese, nell'ultimo anno, le vendite di veicoli elettrici sono praticamente raddoppiate, passando da circa 5mila unità di fine 2017 alle 10mila del 2019. Una crescita che fa ben sperare per il futuro, legata a una nuova at-

tenzione da parte delle istituzioni pubbliche, sia a livello centrale che locale, nel supportare modelli di mobilità sostenibile. A livello globale gli investimenti annunciati dalle case automobilistiche sui veicoli elettrici nei prossimi 5-10 anni ammontano a circa 300 miliardi di dollari. In Italia, dove si stima che siano a oggi presenti quasi 10mila punti di ricarica pubblici, è stato appena siglato l'accordo tra Fca ed Enel per lo sviluppo della mobilità elettrica: l'Enel intende piazzare fino a 500mila punti di ricarica nei prossimi tre anni. Uno «sforzo» per rendere «normale» la vita di chi decide di acquistare una e-car, spiega l'ad del colosso elettrico, Francesco Starace. «I costi della ricarica devono diventare accessibili», avverte il responsabile delle attività euro-



Auto elettrica. La sfida in Italia e nel mondo è moltiplicare i punti di ricarica

pee di Fca, Pietro Gorlier. Ma per fare dell'e-mobility un fenomeno di massa serve un abbassamento dei costi, che non dovrebbe tardare oltre il 2025. Anche le aziende del trasporto pubblico sono impegnate nella transizione verso l'elettrico. Atm Milano, per esempio, ha lanciato un piano di investimenti da 1,5 miliardi per riconvertire all'elettrico il 100% della flotta. Si prevede che al 2025 gli autobus elettrici al mondo saranno 1,2 milioni su un parco circolante totale di 2,8 milioni. Mentre Trenitalia (gruppo Fs) ha ordinato 135 treni regionali ibridi dotati di motore diesel, pannello per le linee elettrificate e batterie in grado di poter fare l'ultimo miglio su linee non elettrificate evitando di utilizzare il motore diesel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove città

Scommesse sostenibili contro il degrado

Una notizia è di pochi giorni fa. Una scommessa sull'Italia dei mille campanili da interconnettere, decarbonizzare e restituire, più sostenibili, al territorio. Coima Sgr avvia l'operatività di Coima Esg City Impact Fund, il primo fondo italiano di investimento che investirà in rigenerazione sostenibile del territorio a livello nazionale. Il primo closing arriva a 400 milioni di euro ma può salire a 1,5 miliardi di euro. È solo l'ultima - e sicuramente la più sostanziosa iniziativa privata - a sostegno della riqualificazione del territorio.

In realtà, anche in Italia, il tema della riqualificazione e recupero a nuova vita di aree dismesse ha creato nuovo fermento.

A qualche settimana dall'annuncio dei dati della seconda edizione di Milano, arrivano i dati sulla partecipazione al concorso Reinventing Cities Roma (nell'ambito del programma Reinventiamo Roma), avviato a dicembre dalla C40 Cities Climate Leadership Group, per la realizzazione di progetti di rigenerazione urbana all'insegna della sostenibilità ambientale.

A Roma sono 26 le candidature per rigenerare 5 luoghi abbandonati della città. Si tratta della ex fabbrica Mira Lanza nel Municipio XI, l'ex Filanda nel Municipio VII, la Stazione Tuscolana nel Municipio VII (in partnership con Fs Sistemi Urbani, società del Gruppo Fs Italiane), l'Istituto Vertunni nel Municipio V e l'ex Mercato di Torre Spaccata nel Municipio VI. Entro

marzo 2021, il progetto vincitore per ogni sito.

A Milano, invece, sono 61 le candidature per 7 siti. Tra le zone da ridisegnare ci sono Loreto, Bovisa, l'ex Macello e le ex palazzine Liberty di viale Molise, l'area di Civitavecchia a Crescenzo e quella di via Monti Sabin. Chi vincerà sarà chiaro il primo trimestre dell'anno prossimo.

Certamente, a uscire vincitori - ancora di più dopo il covid-19 - saranno maggiormente i progetti che meglio valorizzano il verde, il risparmio e la sostenibilità energetico-ambientale, gli spazi ampi e modulari, la tecnologia intelligente e l'accessibilità.

—L.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppi. Una parte della skyline di Milano con i grattacieli di Porta Nuova

2030

NUOVI EDIFICI CARBON FREE

Con la firma della Dichiarazione C40, 25 città nel mondo si sono impegnate ad assicurare la costruzione di nuovi edifici a zero emissioni entro il 2030

digitale come a un dovere di "compliance". Mai come ora il tema del "reskilling" deve essere associato all'esplorazione di nuove opportunità di crescita. Non si tratta di gestire l'ottimizzazione dell'esistente attraverso tecnologie date ma di favorire l'adozione di strumenti innovativi, a tutti i livelli dell'organizzazione, per poter esplorare un mondo i cui contorni stentano a delinearsi in modo univoco.

Un grande investimento formato sugli strumenti di collaborazione a distanza, sulla gestione dei processi di vendita, sulle trasformazioni indotte da industria 4.0 può favorire l'emergere di processi organizzativi che non si limitano a replicare le procedure e i mansionari ereditati dal passato ma che favoriscono l'aumento della produttività e della qualità del lavoro.

Il potenziale di tante imprese del Made in Italy ha bisogno di essere valorizzato attraverso nuove modalità che mai come ora meritano di essere esplorate e approfondite grazie a nuove visioni e strumenti innovativi. Un progetto su ampia scala di upskilling di coloro che hanno un lavoro e di coloro che un lavoro non lo hanno potrebbe rappresentare il punto di partenza per un rilancio di parte importante della nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2050

LA NEUTRALITÀ CLIMATICA

Secondo il Piano energetico europeo presentato lo scorso 8 luglio, la neutralità climatica verrà raggiunta entro il 2050 con l'idrogeno al 14%

Energia

Piano Ue per spingere l'idrogeno green

Chiara Bussi

Secondo il vicepresidente della Commissione Ue e regista del Green Deal Frans Timmermans sarà «il motore per una ripresa verde che contribuirà a superare i danni causati dal Covid 19». Stiamo parlando della nuova strategia europea presentata lo scorso 8 luglio che aggiunge un nuovo tassello al piano europeo per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Con una transizione in tre tappe grazie a un tandem pubblico-privato verso un'economia "pulita" a idrogeno all'interno di un sistema energetico integrato.

Se oggi l'H2 vale meno del 2% l'obiettivo di Bruxelles è arrivare al 13-14% entro il 2050 con la Ue che si propone di diventare un leader globale

nella tecnologia per produrre idrogeno "green". Fondamentale sarà il rispetto della tabella di marcia per aumentare la produzione degli elettrolizzatori che consentono di trasformare l'energia rinnovabile in idrogeno "pulito" mediante l'elettrolisi dell'acqua: almeno 6 gigawatt di queste macchine entro il 2024 per una produzione fino a un milione di tonnellate di idrogeno rinnovabile, e 40 gigawatt tra il 2025 e il 2030. Fino al raggiungimento della piena maturità tra il 2030 e il 2050 per questi sistemi che potranno essere utilizzati su larga scala in numerosi settori, dall'industria ai trasporti passando per le costruzioni. Per Timmermans l'idrogeno potrà «dare un futuro anche all'ex Ilva di Taranto».

Per attuare questi obiettivi ambiziosi secondo le stime serviranno in-



Alternativa. Particolare di un impianto per la produzione di idrogeno

investimenti tra 180 e 470 miliardi di euro entro il 2050, con un mix di risorse europee e private. E il nuovo focus sull'idrogeno potrebbe portare alla creazione di oltre un milione di posti di lavoro, diretti e indiretti. Per dare un impulso pratico a questi obiettivi è nata l'Alleanza Ue per l'idrogeno pulito. Un patto istituzionali, industria e organizzazioni della società civile per sostenere le strategie Ue sull'idrogeno e l'integrazione dei sistemi energetici. L'H2 avrà infatti un ruolo chiave nei prossimi anni, ma il sistema energetico dovrà essere più integrato attraverso 38 azioni all'insegna della ricerca e del digitale. La palla è ora nel campo dell'Europarlamento e dei ministri Ue dell'Energia che dovranno dare il via libera alle misure previste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAPPE CRUCIALI



PARIGI
Impegno globale per ridurre i gas serra

L'Accordo di Parigi del 2015 siglato dalla Conferenza Onu sul clima (Cop 21) per la prima volta impegna tutti i Paesi a ridurre le emissioni di gas serra per contenere l'aumento della temperatura media terrestre a 2 °C, proseguendo gli sforzi per rimanere entro 1,5 °C dopo il 2020. Nella foto l'ex segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon.



GREEN DEAL UE
La grande strategia da qui al 2050

Il Green Deal europeo è il Piano lanciato a fine 2019 dal Presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen (nella foto) per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Definisce azioni strategiche a favore di una trasformazione della Ue in nome della sostenibilità non solo ambientale ma anche economica e sociale. Avrà un ruolo chiave anche per superare la crisi post-Covid.



GREEN NEW DEAL ITALIANO
Investimenti green da 33 miliardi

È il piano di investimenti pubblici da 33 miliardi da spendere in 15 anni in nome della transizione energetica e della sostenibilità previsto dalla Legge di Bilancio 2020. Per rimarcare il focus sulla sostenibilità il Cipe diventa Cipes e la Cassa Depositi e Prestiti ha pubblicato il primo bilancio di sostenibilità. Nella foto il premier Giuseppe Conte.



MANIFESTO DI ASSISI
Economia a misura d'uomo e di ambiente

Presentato il 24 gennaio 2020, punta a un'economia a misura d'uomo in difesa dell'ambiente. Tra le azioni individuate ci sono la riduzione dei gas serra entro il 2050, la spinta alla green economy e la riduzione delle disuguaglianze. Nella stesura è stato importante il ruolo dell'enciclica «Laudato Si'» di Papa Francesco (nella foto)



ONLINE
L'Italia che riparte. Un dossier con dati, storie e idee sulla ripresa in Italia dopo la pandemia
isole24ore.com